



# S. Giovanni Bosco

esaltato dal

Cardinal Maurilio Fossati

Arcivescovo di Torino

Tipografia Editrice G. Montrucchio  
Torino - Via Parini, n. 14  
1934

CARTELLA

76

## Coroncina a San Giovanni Bosco

ψ. - *Deus in adiutorium meum intende.*

R). - *Domine ad adiuvandum me festina.*

*Gloria Patri, ecc.*

Ogni decina un *Pater noster* e in luogo delle *Ave Maria*, si ripete dieci volte:

«**O San Giovanni Bosco, che avete detto: "Abiate fede e vedrete che cosa sono i miracoli", è con viva fede che vi chiedo questa grazia.**»

*Gloria Patri, ecc.*

### Preghiera composta dal Santo D. Bosco

*O Maria Vergine potente; Tu grande e illustre presidio della Chiesa, Tu aiuto meraviglioso dei Cristiani, Tu terribile come esercito ordinato a battaglia, Tu che da sola hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo, ah! nelle nostre angustie, nelle nostre lotte, nelle nostre strettezze difendici dal nemico; e, nell'ora della morte, accogli l'anima nostra in Paradiso. Così sia.*

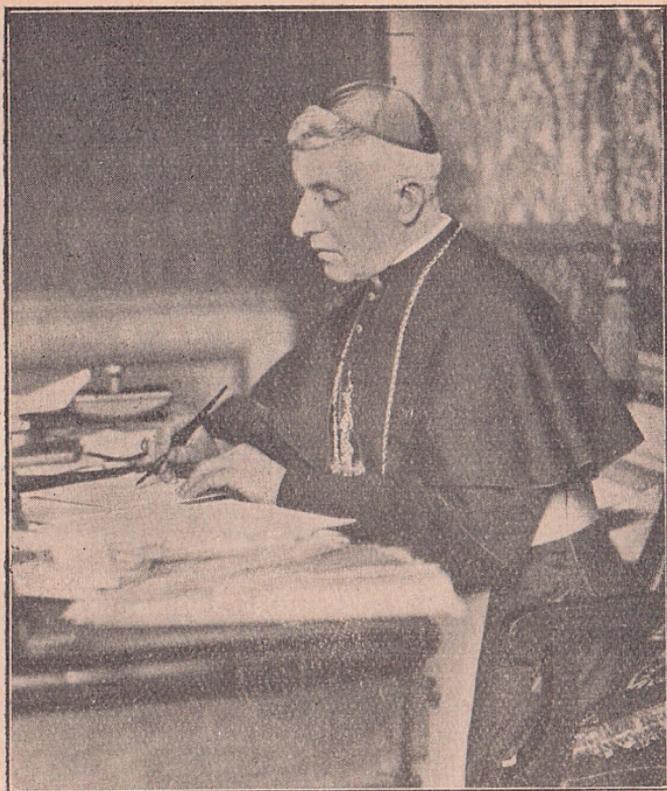
“Supplisce a tutto la presenza di Don Bosco,,

Padre Leopoldo Beccaro, Carmelitano Scalzo, fu qualche giorno ospite di D. Bosco, all'Oratorio: alla mensa frugale, anzi scadente, era pure il Conte Cays di Casellette, fattosi Salesiano già inoltrato negli anni.

Padre Leopoldo, pur già Missionario nelle Indie, fu sorpreso di tanta povertà, e chiese al Conte, suo vicino di tavola, come aveva potuto adattarsi ad una vita di tante privazioni; a cui rispose il Conte, guardando affettuosamente il Grande Fondatore: « Supplisce a tutto la presenza di D. Bosco ».

Torino, 3 Marzo 1934.

\* M. Card. FOSSATI, Arciv.



Lettera Pastorale  
di S. E. il Cardinale Maurilio Fossati  
Arcivescovo di Torino  
per la Quaresima 1934

*Venerati Fratelli e Figli diletteissimi, salute e pace  
nel Signore.*

.....  
Ma un particolare motivo di gioire abbiamo noi, o Fratelli e Figli diletteissimi, che tra poco, nella solennità di Pasqua, a conclusione del Giubileo, vedremo proclamato Santo un figlio della nostra Diocesi, un Sacerdote uscito dai nostri Seminari, il Beato Gio-

vanni Bosco, fondatore di quella Famiglia Salesiana, che rapidamente propagatasi ha sparso le molteplici sue opere in tutti i continenti, portando dappertutto colla luce dell'Evangelo e colla educazione di tanta gioventù il nome del suo Fondatore, della nostra Città, della Patria nostra. La Canonizzazione si preannuncia solennissima per concorso di forestieri da ogni parte del mondo, così che Roma sarà in quei giorni invasa. Seguiranno immediatamente le grandi feste triduane a Roma prima e poi nella nostra Città, dove la Domenica in Albis 8 aprile si rinnoverà lo spettacolo del 9 giugno 1929, quando la spoglia del Beato fu trionfalmente portata da Valsalice a Valdocco. Io sono sicuro che avrò con me a Roma una larghissima rappresentanza di torinesi per la canonizzazione, come non dubito che Sacerdoti e fedeli si riverseranno da tutta la Diocesi a Torino la Domenica 8 aprile per partecipare alla glorificazione del nostro conterraneo.

Non basta però che noi esterniamo la nostra gioia con feste; è necessario che, penetrando intimamente nello spirito che muove la Chiesa a glorificare gli eroi della fede e della carità, noi ci specchiamo in questi Santi per sforzarci ad imitarne gli esempi che essi ci hanno lasciato. Innanzi tutto persuadiamoci che tutti siamo chiamati alla santità; la parola di Gesù è quanto mai chiara: « *estote... perfecti, sicut Pater coelestis perfectus est* »: siate santi, come il Padre vostro che sta nei cieli (Matt. V, 48).

Egli ci propone addirittura la santità del suo Divin Padre, non perchè noi possiamo raggiungerla, ma quale modello cui tendere. Ma per questo sarà forse necessario compiere opere straordinarie, fare grandi penitenze, lasciare il mondo per chiudersi in un monastero, fondare ordini religiosi, operare miracoli? Quando un cristiano sente intensamente l'amore di Dio, diventa anche capace di compiere queste opere straordinarie. Ma Dio non chiede questo da tutti, esige

solo che noi osserviamo la sua legge: *vos amici mei estis, si feceritis quae ego praecipio vobis* (Jonn. XV, 14). E i precetti di Dio sono forse impossibili ad osservarsi? Non ve n'è alcuno che sia al di sopra delle forze comuni, perchè il giogo di Dio è soave « *iugum enim meum suave est* ». In tutte le età quindi, in qualsivoglia condizione è possibile farsi santi. E difatti scorrendo la storia della Chiesa noi troviamo santi senza numero, di tutte le età e di tutte le condizioni.

« Ma i santi erano di natura diversa dalla nostra! » si usa dire da tanti fiacchi cristiani, privi di volontà, che vorrebbero andare in Paradiso senza combattere e senza nulla soffrire. No, è falso. I santi mentre vivevano erano quello che siamo noi oggi, impastati della medesima carne, soggetti alle medesime passioni e tentazioni, fragili come noi. Anzi non troviamo noi grandi santi che furono prima grandi peccatori, come un Agostino o una Maddalena? E quanti vi furono che passarono sopra questa terra senza che alcuno notasse in loro alcun che di particolare? Vale dunque anche per noi il pensiero di S. Agostino: *si isti et illi cur non et ego?* Se si son fatti santi quelli, perchè non ci riuscirò io pure?

Siete già inoltrati negli anni? troppo tempo avete perduto nel seguire il mondo? Ma non ci dice forse S. Paolo che possiamo riscattare il tempo perduto? Dio non lascia mancare la sua grazia mai a chi fervidamente la chiede: la sua potenza e la sua misericordia non sono venute meno, e se si saprà intensificare l'amore per questo Dio che tanto ha sofferto per noi, anche in breve tempo possiamo farci santi.

Ciò che soprattutto importa è la volontà: ma una volontà vera, costante, forte. Senza di questa tutti gli aiuti che ci venissero da Dio a nulla varrebbero. Quali migliori condizioni avrebbe potuto desiderare Giuda a tal fine? Ebbe per maestro lo stesso Figlio di Dio, dalla Sua bocca intese i divini insegnamenti, non gli mancarono richiami, potè vedere co' suoi occhi gli

esempi di Gesù, eppure...: gli mancò la volontà ed anzichè santo divenne traditore.

Con animo generoso dunque guardiamo Don Bosco, ed egli ci ottenga dal Signore questa energia di volontà, che ci renda capaci di imitarne gli esempi per arrivare noi pure alla santità.

E' a Castelnuovo d'Asti, nella Borgata di Murialdo, che il Santo ebbe i suoi natali. La Vergine, che doveva poi guidarlo e sarebbe stata l'ispiratrice di tutta la sua mirabile operosità, lo prese subito sotto la sua protezione particolarissima, perchè egli nacque nel giorno sacro alla festività dell'Assunta. E dall'inizio della sua vita abbiamo una grande lezione quanto mai opportuna ai nostri giorni. Il padre, povero contadino, deve da solo provvedere al sostentamento della madre settuagenaria, della moglie, di tre figli e di due servitori di campagna. Se un pensiero gretto fosse albergato nella sua mente, se non avesse avuto la fede a mettergli nel cuore una confidenza illimitata nella Divina Provvidenza, se la preoccupazione di non suddividere i piccoli campicelli lo avesse distolto dal compiere il suo dovere di sposo, la Chiesa e la Società non avrebbero oggi Don Bosco, non avrebbero oggi la Società Salesiana. Giovanni doveva proprio essere il terzo e purtroppo l'ultimo dei figli.

Nella vita ci sono dei misteri che noi poveri mortali non comprendiamo; eppure anche la sciagura serve nei disegni di Dio per i suoi mirabili fini. E la sciagura piombò su quella casa: un'imprudenza commessa dal padre esponendosi accaldato all'aria fredda, lo portò in pochi giorni alla tomba, proprio mentre la famiglia aveva maggiormente bisogno di lui: la madre, la sposa e tre orfani rimasero a piangerlo. Giovanni contava allora due anni, e non poteva quindi comprendere la gravità della sciagura. Per colmo di sventura la siccità rovinò i raccolti: venne la carestia e fu terribile; si raccolsero perfino persone morte nei campi coll'erba in bocca, ultimo e inutile

tentativo per sedare la fame. Che ne sarà di quei tre orfani?

Ecco la bella e maschia figura di Mamma Margherita, modello delle madri cristiane, che col lavoro indefesso, colla più attenta vigilanza per economizzare su tutto, sopra ogni cosa però abbandonata alla Divina Provvidenza che non lascia mancare il mantenimento agli uccelli dell'aria, riesce a sfamare la famiglia superando la terribile crisi. Madre profondamente cristiana, vigila sull'educazione dei figli, formandoli all'operosità, ma specialmente elevando le loro tenere anime a Dio per mezzo della preghiera e dello studio del Catechismo. Ella aveva imparato la pedagogia ai piedi dell'altare, e il richiamo a Dio sempre presente, che tutto vede, era l'argomento principale di cui si serviva per formare i figli alla sincerità ed alla rettitudine di coscienza. Si direbbe che D. Bosco abbia ereditato dalla madre quel sano criterio che lo sostenne poi quale educatore di tanta gioventù. E quando, già Sacerdote, darà inizio a quella raccolta di giovani che sarà il principio della immensa Famiglia Salesiana, Mamma Margherita sarà ancora con lui a condividere le fatiche e le preoccupazioni, ad allargare il suo cuore per essere madre di tanti ragazzi abbandonati; sarà ancora con lui per essere consigliera, perfino per insegnargli come deve predicare onde farsi intendere.

Oggi troppe madri ignorano il modo di educare i loro figli. La vita delle fabbriche ha strappato troppe donne al focolare domestico: la dissipazione, la leggerezza, la passione dei divertimenti, la smania del lusso rende inette molte al loro ufficio, e i figli crescono così senza sentire il benefico influsso di quella educazione materna, che lascia negli uomini l'impronta più benefica. Madri cristiane, scorrete la vita di S. Giovanni Bosco, fermate soprattutto la vostra attenzione sulla soave figura di Mamma Margherita: troverete molto da imparare per ben adempiere la

vostra missione, soprattutto se aveste dei figli Sacerdoti o avviati al sacerdozio.

Dio infatti aveva i suoi disegni sul piccolo Giovanni: egli doveva essere il salvatore di tanta gioventù, il fondatore di due grandi Congregazioni. Ma come potrà attendere ai lunghi anni di studio un povero contadinello, privo di beni di fortuna, lontano da ogni centro di studi? Lasciate fare al Signore, che tutto fa convergere per il fine che vuole raggiungere. Un incontro casuale mette di fronte il piccolo Giovanni di nove anni con un Sacerdote di grande zelo: Don Calosso, Cappellano di Murialdo, sarà il suo primo maestro; e per non irritare il fratello Antonio che non vuol saperne di studi ma vuole braccia per il lavoro, Giovanni dividerà per alcun tempo la sua giornata tra lo studio indefesso e la coltivazione della campagna, e più tardi per sottrarsi alle pretese del fratello andrà ad abitare col suo precettore. Ma è segnato che D. Bosco abbia ad arrivare alla mèta in mezzo alle traversie: D. Calosso muore improvvisamente, e Giovanni è ancora una volta orfano, finchè si incontra col B. Cafasso, allora chierico, che sarà poi il suo direttore. E' questo un periodo quanto mai agitato nella vita del giovane studente, che frequenta la scuola prima a Castelnuovo fra mille difficoltà, e poi a Chieri. Con una tenacia sostenuta solo dalla volontà di farsi Sacerdote per salvare anime, non si avvilitisce di trovarsi, egli già maturo d'anni, tra i piccoli: studia indefessamente, supera uno dopo l'altro diversi esami in pochi mesi, così che in due soli anni può compiere tutte le classi del ginnasio. Ma non perde tempo; anche in mezzo allo studio indefesso egli è l'apostolo tra i compagni e già spiega per conservarli buoni tutta quell'attività che più tardi eserciterà su' suoi oratori.

Le pagine che narrano la vita tribolata di D. Bosco studente sono un monito per la gioventù di oggi. E' lo studio indefesso congiunto ad una soda pietà che

gli fa vincere le difficoltà senza numero da lui incontrate; è l'allegria sana, che mentre solleva il suo spirito lo rende autorevole apostolo tra i compagni. Se in mezzo a tanti contrasti per la mancanza di mezzi, per l'opposizione del fratello, per la morte di autorevoli benefattori D. Bosco si fosse lasciato vincere dallo scoraggiamento, egli non sarebbe stato Sacerdote, non sarebbe oggi venerato in tutto il mondo. Se anzichè attendere con costante tenacia allo studio si fosse abbandonato ai divertimenti e alla mollezza di vita, non avrebbe acquistato quel sapere che gli fu poi tanto utile nella sua vita di apostolato per scrivere tante opere che ancora oggi si leggono con diletto. Giovani, piegatevi su queste pagine di storia, ispiratevi agli esempi lasciati da D. Bosco studente: ne sarà tanto di guadagnato per voi e per la società.

Si succedono gli anni di filosofia e di teologia in Seminario: rapidi progressi negli studi, più rapidi ancora nella perfezione dello spirito: vuol essere santo. E il Signore lo mette a contatto coi santi. E' in questo tempo l'episodio del suo incontro col Cottolengo nella Piccola Casa. Il santo Sacerdote, al vedere il giovane chierico, lo chiama vicino a sè, e palpando la sua veste talare gli dice: « Tu sei giovane ed io son vecchio; vedi, questo panno è troppo fine: per adesso ti può servire, ma quando sarai sacerdote ricordati che dovrai cambiarlo, perchè avrai tanti e tanti attorno a te, e chi ti tirerà da una parte, chi dall'altra, e se la veste non sarà forte, la porterai sempre stracciata ». Comprenderà più tardi il valore di questa profezia.

Il 6 giugno del 1841 nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino D. Bosco saliva per la prima volta l'altare a celebrarvi il divino Sacrificio: lo assisteva il suo direttore Don Giuseppe Cafasso! Quali saranno stati i sentimenti di quei due Santi in quell'ora, mentre erano così intimamente uniti con Gesù? Che cosa

avranno essi chiesto al Signore? Quale il valore di quella Messa? Sacerdoti carissimi, D. Bosco conchiudeva le memorie degli Esercizi fatti in preparazione all'ordinazione sacerdotale con queste parole: « Il prete non va solo al cielo, non va solo all'inferno. Se fa bene, andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo, andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo ». E Don Bosco chiese al Signore in quella sua prima Messa *l'efficacia della parola* per poter salvare anime. Pochi giorni dopo, celebrata la Messa per la prima volta al suo paese. Mamma Margherita presolo in disparte gli disse: « Sei prete, dici la Messa: sei dunque più vicino a Gesù. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire *cominciare a patire*. Da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, e non prenderti nessun pensiero di me! ». Degna madre di un santo prete! Dopo tanti sacrifici patiti perchè il figlio possa essere Sacerdote, ella povera non chiede nulla per sè, ma ricorda al figlio che è prete per patire e per salvare anime!

Con questa preparazione, coi chiari pronostici del B. Cottolengo, sotto la guida spirituale di un B. Caffasso e del Teol. Guala, cogli insegnamenti di una tale madre noi possiamo capire quale sarà la vita sacerdotale di D. Bosco. In una visita alle carceri trova turbe di ragazzi avviati al male, sente la necessità di occuparsi di questi poveri traviati, e nasce l'idea dell'oratorio festivo per insegnare loro la dottrina cristiana, portandoli alla conoscenza, all'amore, al servizio di Dio. I fanciulli accorrono da ogni parte. E incominciano i traslochi da un punto all'altro. Vengono le opposizioni, le critiche, fu chiamato eretico e pazzo e rivoluzionario, e si giunse anche alle minacce. Si lasciò forse prendere dallo sconforto? Cedette? No, era opera di Dio, e Dio sostenne il suo servo. Le persecuzioni fortificarono anzi il suo animo e anzichè indietreggiare andò allargando la sua ope-

rosità. Coll'oratorio venne la scuola, colla scuola i libri, e poi l'ospizio per coloro che non avevano casa. Il granello di senapa incominciava a germogliare. Dopo il primo venne il secondo oratorio. Ma intanto nasceva il bisogno di avere degli aiutanti col crescere delle opere: i Sacerdoti che in un primo tempo lo avevano tanto coadiuvato non si sentirono di continuare, e tra i giovani cominciarono a sorgere le vocazioni: si intravede la Famiglia Salesiana.

Dopo la casa la chiesa, e poi le funzioni solenni, la scuola di musica: la casa si allarga; ma intanto crescono i debiti: niente paura, il Signore provvederà; e il Signore provvede sempre.

Vengono i Protestanti a seminare le loro false dottrine? e allora Don Bosco pone mano a pubblicare libri buoni in difesa della religione: le « Letture Cattoliche » che ancora oggi continuano a propagare la buona semente, ebbero così origine dalla necessità di controbattere l'offensiva protestante. Don Bosco fu in quei tempi il martello degli eretici colle sue molteplici pubblicazioni: lo zelo suo non aveva riposo, e anche dinanzi alle minacce ripetutamente fattegli, alle insidie tesegli, agli attentati contro la sua vita, il santo Sacerdote non indietreggiò, e non bastando gli scritti si servì della predicazione e fu missionario. Da quel momento incomincia a delinearasi il successo del suo apostolato: i giovani desiderosi di coadiuvarlo si moltiplicano, e sorgono le associazioni giovanili.

« *Da mihi animas, coetera tolle* » divenne il suo programma. Dal pulpito al confessionale, al letto dei moribondi, presso i colerosi, in cortile coi giovani, in iscuola, nelle carceri, egli non ha più un momento di riposo: appena può sedersi al suo tavolo è per gettare colla più grande fretta, ma insieme colla più sicura dottrina, nuove pubblicazioni: e scrive di tutto e per tutti, libri di storia e scolastici, biografie, vite di Santi, libri di pietà e letture amene: al leggere soltanto l'elenco di tutte queste opere non si riesce a

comprendere dove egli trovasse il tempo per stenderle.

Naturalmente tutta questa sua attività non poteva arrestarsi a Torino; sorsero i Cooperatori; di qui la necessità di avvicinarli, di portar loro la sua parola, e Don Bosco incomincia le sue peregrinazioni attorno alla città, poi in Liguria e poco per volta in tutta l'Europa: solo la morte potrà dargli riposo. Ma prima altre prove, altri sacrifici. E vennero le denunce alle Autorità, vennero le perquisizioni minutissime a lui ed alle sue case: dopo i motivi politici le questioni scolastiche e si tentò ogni mezzo per fargli chiudere le scuole. Dio però vegliava; le scuole continuarono ed ancora oggi il sistema pedagogico del Sacerdote Bosco è citato a modello, e si riconosce in lui l'educatore per eccellenza della gioventù.

Dopo tante prove eroicamente subite era giusto che il Signore premiasse la generosità del suo servo; e il premio venne coll'apertura di collegi e laboratori in molte parti d'Italia; venne col riconoscimento che la Suprema Autorità del Pontefice dava alla sua Istituzione; venne coll'erezione del grande Santuario di Maria Ausiliatrice, centro a cui convergono gli occhi e i cuori di tutti i Salesiani, dei loro discepoli, dei loro ammiratori, coll'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice; venne soprattutto colle Missioni Estere.

Chi avrebbe mai sognato che l'umile figlio dei campi, il povero figlio di Mamma Margherita sarebbe un giorno divenuto l'evangelizzatore di tanti poveri infedeli in tutte le parti del mondo? Eppure il primo drappello di Salesiani che nel novembre del 1875 lasciava il porto di Genova per l'Argentina, apriva la strada a tutti quelli che negli anni successivi sarebbero andati all'Equatore, al Brasile, al Congo, all'India, alla Cina, al Giappone e in altre regioni a portare la luce dell'Evangelo. E' sempre il programma di Don Bosco: *Da mihi animas*, che si va evolvendo.

Ma mentre i suoi figli andavan per il mondo per ubbidire al comando di Gesù « *euntes, docete omnes*

*gentes* », Don Bosco non stava inoperoso a Torino. Gli ultimi suoi anni furono un continuo peregrinare a Roma, ove si recò più volte per avere consigli, conforti e benedizioni dal S. Padre, in cento città d'Italia, in Francia, in Spagna per organizzare i suoi Cooperatori, per visitare e consolidare le opere un po' dappertutto iniziate, per raccogliere i mezzi onde sostenere queste sue opere e particolarmente le Missioni, accolto ovunque a festa, consultato, oppresso da visite, obbligato a parlare in ogni riunione, ad avvicinare infermi, famiglie e istituzioni, che andavano orgogliose di una sua visita e di una sua benedizione.

Ma le forze umane sono limitate, e l'eccessivo logorio aveva finito per sfibrarlo. Al principiare del dicembre 1887 le sue condizioni di salute avevano incominciato a destare serie preoccupazioni in quanti gli erano d'attorno: l'11 celebrò l'ultima sua Messa, ma non si dette per vinto, non volle cessare dal lavoro, continuò a confessare, finchè fu obbligato al letto. Da ogni parte si accorreva per avere ancora da lui una benedizione; in tutte le case Salesiane si innalzarono preghiere. Ma la malattia fu lunga e si trascinò fra alternative di timori e speranze fino a tutto gennaio. Dopo 73 anni di vita intensamente operosa venne finalmente il riposo. Nel mattino del 31 gennaio 1888 santamente spirava. Il suo funerale fu una apoteosi, preannuncio di quel maggior trionfo che la città di Torino gli avrebbe tributato nel 1929 quando, dopo la sua beatificazione, ne trasportava solennemente la salma da Valsalice a Valdocco, e di quello che gli prepara per l'inizio del prossimo aprile.

Sacerdoti e fedeli; ringraziamo il Signore che mantenendo fede alle sue promesse esalti così il suo servo fedele; ringraziamolo che abbia voluto lasciarci negli esempi di attività, di zelo per le anime, di passione per l'educazione cristiana della gioventù, di attaccamento alla S. Sede di S. Giovanni Bosco, come omai possiamo chiamarlo, uno stimolo ad infervorarci nel

suo santo servizio. Noi Sacerdoti soprattutto dobbiamo imparare da lui a sacrificarci per i giovani che costituiscono la speranza della Chiesa e della Patria. No, non è speso invano il tempo che si consacra a istruire questi figliuoli nostri nella dottrina cristiana, a formarli alla pietà, e se Don Bosco potè colle sue industrie e colla grazia di Dio richiamare sul retto sentiero tanta gioventù sviata, quanto sarà più facile per noi conservare buoni quelli che le famiglie ci affidano o che spontaneamente vengono a noi, come rappresentanti di Gesù Cristo. C'è da affaticarsi? Ma la ricompensa è grande ed eterna. Si tratta di anime, di anime che il Signore ha affidato a noi, alle nostre cure; anime, di cui dovremo rispondere.

Il novello Santo che illustra la nostra Diocesi, suscita nel Clero i continuatori de' suoi santi esempi, del suo zelo, della sua carità. Benedica ai bambini e giovani che furono il centro di tutte le sue attività e le delizie del suo cuore; benedica ai nostri paesi dove passò evangelizzando co' suoi esempi e colla sua parola; benedica e moltiplichi i suoi figli della Congregazione Salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè continuino le opere da lui iniziate tra noi e nel mondo intero.

Mentre ci disponiamo a celebrare la canonizzazione del Beato Don Bosco, un'altra speranza ci arride, che cioè possiamo, prima che l'Anno Santo finisca, vedere glorificato e proclamato Santo un'altra carissima gemma del Clero Torinese, il Beato Cottolengo. Alla S. Congregazione dei Riti si lavora febbrilmente per condurre a termine la lunga prassi richiesta per la sua canonizzazione. Sarebbe una gloria forse nuova nella storia della Chiesa, se potessimo avere nel medesimo anno due nuovi Santi Sacerdoti, cresciuti nel medesimo ambiente, benchè dedicati ad opere diverse. La glorificazione del B. Cottolengo, l'apostolo della carità, sarebbe una vera grazia della Divina Provvidenza in questo periodo di crisi economica. Preghiamo

dunque, o figli diletteggissimi, perchè, se al Signore piacerà, la nostra gioia sia piena; potremo così insieme con S. Giovanni Bosco invocare tra poco anche S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

E poichè vi parlo di questi dolci argomenti, lasciate che fin d'ora vi preannunci le solenni feste che nel prossimo 1935 noi celebreremo nella ricorrenza del centenario della liberazione dal colera per l'intercessione della Vergine Consolata. Nel giugno del prossimo anno ricorderemo questo favore della Consolata con Missioni in diverse parrocchie della città, con un Congresso Mariano che terminerà con una straordinaria solennità la domenica 16, ricorrendo il 20 la festa del Corpus Domini. Prepariamo i nostri animi a ringraziare la Vergine per la predilezione sempre addimostrata alla sua Torino, disponiamoci ad aumentare la nostra devozione e la nostra confidenza nel suo patrocinio, affinchè come in passato ha liberato i padri nostri dal colera, così abbia sempre a liberare noi dalle insidie che si tendono contro la fede e la morale; ci liberi dalla pestilenza del peccato, il maggiore dei mali, anzi l'unico male.

Nella certezza che la glorificazione dei nuovi Santi e le feste della Consolata abbiano a portare un ravvivamento di fede e siano sorgenti di numerose grazie, tutti vi benedico, o Fratelli e Figli carissimi, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Torino, 12 gennaio 1934.*

\* M. Card. FOSSATI, *Arciv.*

Teol. V. BARALE, *Segretario.*

